

Martedì 30 dicembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE



L'uomo è entrato nella filiale alle 15 di ieri, alle 18 l'allarme. Con lui, prigionieri, i dirigenti dell'istituto di credito

Milano, barricato in banca con 3 ostaggi

Ha una bomba e chiede dieci miliardi

Gli avrebbero negato un prestito. Sul posto sono arrivate le teste di cuoio

MILANO. Tre ostaggi prigionieri di un rapinatore esaltato e disperato, armato di una pistola e di una bomba a mano, che per liberarli pretende la consegna di alcuni miliardi di lire. È stata una notte di un giorno da cani, come nel famoso film recitato da Al Pacino, quella trascorsa da tre impiegati dell'agenzia 38 della Banca popolare di Milano di via Cassinis, un'importante via di transito alla periferia sud orientale della metropoli. I tre sono prigionieri fin dal pomeriggio di ieri, quando l'uomo, Domenico Gargano, 35 anni, pregiudicato, cliente abituale della banca da oltre un anno, li ha sorpresi all'interno dell'edificio quando l'orario di apertura ai clienti era già finito. Tutte le forze dell'ordine di Milano, volanti della polizia e gazzelle dei carabinieri, sono accorse nella zona nel tentativo di evitare che la situazione precipiti e per convincere l'uomo a desistere dai suoi propositi. Ma ormai si è già preparati al peggio, tanto che in serata sono stati convocati da Roma e da Livorno gli uomini dei corpi speciali di polizia e carabinieri, i Nos e i Gis. Non si esclude quindi la possibilità di una soluzione di forza per liberare gli ostaggi, tanto più che il sequestratore appare sempre più, col passare delle ore, una persona insicura e squilibrata.

Le modalità con cui è stato effettuato il sequestro sono ancora poco chiare: a quanto sembra Gargano, che viene descritto come alto 1,70, con i capelli scuri e vestito di una tuta da ginnastica, è entrato nella banca intorno alle 15, come un normale cliente. L'uomo era correntista della Banca popolare di Milano da oltre un anno, e quindi gli impiegati non hanno avuto sospetti vedendolo entrare. Cosa sia accaduto dopo non è stato accertato: alle 15,40 è terminato l'orario di apertura al pubblico, ma Gargano è rimasto sicuramente all'interno della filiale, forse nascosto in qualche angolo. In seguito altri impiegati hanno concluso l'orario di lavoro e sono usciti dalla banca, senza sospettare che da qualche parte potesse celarsi un estraneo. A un certo punto di impiegati in filiale ne sono rimasti solo quattro, la direttrice Irma Morello, il vicedirettore Cortellino e il direttore del personale Pietro Ferrari, più un altro di cui non è stato diffuso il nome. Solo allora Gargano ha rivelato la sua presenza e li ha presi in ostaggio, minacciandoli con la bomba e la pistola.

Devono essere passate alcune ore prima che Gargano si decidesse a mettersi in comunicazione col mondo esterno e far sapere le sue condizioni alle forze dell'ordine. Infatti la prima segnalazione alla polizia è arrivata soltanto alle 18,45, quando il sequestratore ha permesso a uno degli ostaggi, quello di cui non si conosce il nome, di uscire dall'edificio ed entrare nel ristorante di fronte "La plancia", per telefonare al 113.

Immediatamente in città è scattato l'allarme generale: nella via alla periferia della città si sono subito riversate numerose au-

to della polizia e dei carabinieri. Via Cassinis è stata completamente bloccata, e lo stesso è stato fatto in una perpendicolare, via Gaggia, soprattutto per tenere lontani i curiosi. Davanti all'entrata della banca sono state fatte arrivare anche due ambulanze, per tutte le evenienze.

Le trattative per riportare l'uomo alla ragione e convincerlo a liberare gli ostaggi sono state condotte dal capo della Squadra mobile di Milano Lucio Carluccio e dal tenente colonnello dei carabinieri Marco Rizzo, oltre che dal giudice Gherardo Colombo, componente del pool "Mani pulite", che come magistrato di turno dirige le operazioni delle forze dell'ordine. In tarda notte è poi arrivato sul posto anche il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli. La discussione si è incamminata subito su un sentiero molto imperioso. Gargano in un primo momento ha chiesto 10 miliardi di lire per rilasciare gli ostaggi, in seguito, durante la serata, si è detto disponibile a ridurre le sue pretese fino a sei miliardi. Non è chiaro se una richiesta di questo genere possa essere presa in considerazione dalle autorità, certo è che in serata è giunto in via Cassinis anche il presidente della Banca Popolare Paolo Bassi, forse per offrire la disponibilità del suo istituto a fornire i soldi del "riscatto". E in tarda notte è arrivato sul posto anche un furgone blindato della Mondialpol, di quelli adoperati per il trasporto del denaro liquido. Sembra quindi che si voglia dare al

sequestratore l'impressione di volerlo accontentare.

Le trattative sono state condotte solo per via telefonica, ma a un certo punto della serata Carluccio e Colombo hanno potuto entrare al piano terra della filiale, mentre il sequestratore è rimasto asserragliato al primo piano. Non sono mancati momenti di fortissima tensione, come quando, credendo di vedere un agente che cercava di entrare di soppiatto, Gargano non ha esitato a sparare due colpi di pistola in aria. Con questa mossa l'uomo ha fatto capire che non avrà scrupoli a utilizzare le armi che ha con sé. «Non ho niente da perdere» è una delle frasi che ripete più spesso a chi discute con lui.

Le forze dell'ordine non si sono limitate a gestire la trattativa, ma hanno anche attuato una sorta di "guerra psicologica". Intorno alle 22,45 è stata fatta entrare nella banca una donna di mezza età, con gli occhiali, con tutta probabilità la madre del sequestratore. Neanche mezz'ora dopo è stata la volta di una donna più giovane, bionda, che è entrata a bordo di un'auto e si è coperta la sciarpa con il volto. Si tratta, anche se mancano conferme ufficiali, della convivente di Gargano. Il litigio tra i due sembra stia alla base dell'impulso folle che ha condotto l'uomo alla sua impresa. Si spera, naturalmente, che la madre e la fidanzata convincano con le buone l'uomo a lasciar perdere, e a non intestardirsi in un braccio di ferro che non può



La filiale della banca Popolare di Milano in via Cassinis della città dove Domenico Gargano si è barricato prendendo in ostaggio tre funzionari



che vederlo perdente. Fino all'1 di notte la situazione però era in una fase di stallo, tanto che all'interno dell'edificio sono state portate delle coperte, chiaro indizio del fatto che ci si prepara a una notte d'assedio. Mentre sono in arrivo a Milano gli uomini dei corpi speciali di polizia e carabinieri che, in caso di fallimento di ogni altro espediente, dovranno mettere in azione il blitz risolutivo.

È difficile capire quale sia la molla che ha fatto scattare nell'animo di Gargano l'idea di tentare un simile colpo. L'uomo, originario di Palermo, era stato incriminato per diversi reati di vario genere durante la sua permanenza in Sicilia, ma da ormai una decina d'anni rigava dritto. Negli ultimi tempi aveva attraversato anche diverse traversie familiari. Residente a Buccinas-

co, viveva da qualche tempo in un'altra località con una donna, la stessa che ieri è stata condotta in via Cassinis per ricondurlo alla ragione.

A quanto risulta dalle prime testimonianze, l'uomo aveva chiesto alla Banca popolare di Milano un fido per avviare un'attività artigianale, e la banca glielo aveva rifiutato a causa del suo burrascoso passato. Da qui probabilmente l'astio e l'antipatia per il sistema bancario in generale, e per la Popolare in particolare. C'è chi giura che, nelle ore trascorse con gli ostaggi, Gargano abbia avuto parole di fuoco contro la rigidità e l'avarietà delle banche. Forse sta in questa frustrazione l'origine del gesto di ieri.

R. Caprilli A. Casale

L'identikit: pregiudicato sparito da Palermo

Domenico Gargano, il pregiudicato che si è barricato nella banca, è nato a Palermo il 20 dicembre 1962 e l'ultima sua residenza risulta a Buccinasco, un centro a sud di Milano. Negli ultimi tempi pare abitasse altrove con una donna, con la quale avrebbe però litigato. Gargano era cliente della Banca popolare di Milano da circa un anno. Sembra che tempo fa, avesse chiesto alla banca un «fido» di alcune decine di milioni adducendo come motivo la sua attività di artigiano.

L'apertura del credito gli sarebbe stata rifiutata. Non si sa, però, se questo motivo possa aver determinato la reazione dell'uomo e la decisione di asserragliarsi nell'agenzia con gli ostaggi. E non si esclude neppure che questo rifiuto, sommato alla rottura con la propria compagna, abbiano creato uno stato di particolare eccitazione nella psiche dell'uomo. Domenico Gargano non è un nome nuovo negli schedari della polizia giudiziaria. L'uomo ha precedenti per ricettazione, furto, tentata violenza carnale, guida senza patente e concorso in tentata estorsione. Tutti questi reati risalgono però agli anni precedenti il 1988 e sono stati consumati a Palermo.

Gli agenti della Squadra mobile siciliana lo indicano come un «ricettatore». Nella sua fedina penale ci sono anche segnalazioni alla Procura per altri presunti reati contro il patrimonio. Dall'inizio degli anni '90, gli investigatori di Palermo non avevano avuto più notizie di lui. L'uomo era però risalito alla ribalta della cronaca quando, nel febbraio 1996, fu portato all'ospedale San Carlo di Milano per le ferite causate da due colpi di arma da fuoco alle gambe. Domenico Gargano giustificò l'episodio, dicendo agli agenti di essere stato colpito da due sconosciuti con i quali aveva avuto un litigio. Nonostante questa spiegazione, gli inquirenti sospettarono si fosse trattato di un «avvertimento» da parte di ambienti malviventi.

Francesco Sartirana

I precedenti L'ultimo caso tre mesi fa

Sono una ventina le rapine in banca con ostaggi avvenute dal 1990 fino ad oggi. Quasi sempre i sequestri sono durati solo per il tempo dell'azione criminosa o al massimo della fuga. Il caso più simile a quello di ieri a Milano risale al 20 gennaio 1995 a Sassuolo, nel Modenese: 12 persone rimasero per due ore in ostaggio di due uomini armati nell'agenzia della Banca Commerciale. Poi i banditi si arresero. A Bologna il 3 marzo 1994 un dipendente della Banca Cooperativa di Imola fu preso in ostaggio e ferito con tre colpi di pistola. Il 2 ottobre scorso a Nurri, nel Nuorese due malviventi sequestrarono un'impiegata, ma solo per coprire la fuga.

Tensione e paura tra i parenti dei tre funzionari nelle mani del rapinatore. I contatti con i cellulari

«Mio marito, prigioniero a un giorno dalla pensione»

Pietro Ferrari, era andato al lavoro l'ultima volta per salutare i colleghi. La moglie: «Sono tranquilla, mi ha detto di star bene».

MILANO. Per Pietro Ferrari, uno dei tre ostaggi tenuti prigionieri nella filiale della Banca popolare di Milano, quello di ieri era il terzo ultimo giorno di lavoro. Dal 1 gennaio infatti il direttore del personale della filiale di via Cassinis sarà in pensione, ma certo non avrebbe mai creduto che le ultime ore di lavoro gli riservassero tali emozioni. Fuori, al di là del cordone delle forze dell'ordine, c'è sua moglie, giunta di corsa dalla loro casa che dista non più di un chilometro. Ha tentato di raggiungerlo, di poterli parlare in qualche modo ma non è stato possibile.

Quello di ieri doveva essere per Pietro Ferrari solo il giorno dei saluti, tanto che persino lo chef del ristorante di fronte, "La Plancia", era andato di persona a dargli l'arrivederci alle 15,30, quando il sequestratore già si era introdotto nell'edificio.

È lo stesso chef, cappello da cuoco e nastrino tricolore al collo, che racconta quest'episodio, durante le ore di snervante attesa. «Sono andato a

trovarlo e voleva regalarmi un calendario - racconta il cuoco - certo non si immaginava quello che stava per accadere, il sequestratore era già lì, nella banca, ma tutto sembrava tranquillo. Anzi quasi non voleva lasciarmi andare, era contento. Gli ho dato l'arrivederci in mio locale poi ho scoperto tutto dai suoi colleghi».

Il suo ristorante è diventato un po' il centro delle operazioni di questa drammatica serata. È da qui, infatti, che uno degli ostaggi, liberato da Gargano, ha chiamato per avvertire il 113 che la banca era sotto scacco. Ed è qui che sono stati presi le bevande e le cibarie che, intorno alle 23, sono stati introdotti all'interno della banca, per dare un po' di sostegno materiale ai tre ostaggi e al sequestratore.

Del resto la banca e il ristorante sono quasi gli unici edifici dall'aspetto vivace in una delle periferie più tristi e cementificate di Milano. Alle luci del locale fanno riscontro quelle, meno vivaci ma pur sempre

allegre, dell'albero di natale piazzati dietro le vetrate dell'agenzia, ancora funzionanti nonostante la festività sia passata da parecchi giorni. La filiale numero 32 della Banca popolare di Milano è un edificio a sei piani circondato da un ampio giardino. Il salone della banca occupa il piano terreno, mentre gli uffici - dove il sequestratore si è asserragliato con gli ostaggi - è al piano rialzato. Tutto il complesso si trova praticamente a cavallo dell'imbocco sopraelevato della superstrada che poi conduce all'ingresso nella A1 Milano-Bologna.

Un'atmosfera fredda e ovattata che, unita alla temperatura polare, non invita certo i passanti a soffermarsi per assistere all'avvenimento. Hanno avuto buon gioco quindi le forze dell'ordine a bloccare tutta la

zona, e a tener lontano tutti i curiosi. Solo qualche sparuto ragazzino di quartiere si diverte ad assistere al turbillone delle auto della polizia che vanno e vengono, delle autoscandole dei pompieri che, fin dalle 22, cominciano a girare attorno all'edificio, come se cercassero un modo per dare una via di fuga agli ostaggi. Ma non danno troppo fastidio: agenti di polizia e carabinieri sono padroni del campo, e possono gestire la situazione senza dover fare i conti con una folla di gente pronta a criticare o adare consigli.

Gli unici tollerati, oltre ai giornalisti, sono i parenti degli ostaggi, che vivono la situazione con comprensibile tensione. Il marito di Irma Morello, la direttrice della filiale, è riuscito a parlare con la moglie intorno alle 20 per rincuorarla: «Sto bene, sono tranquilla - gli ha detto la donna, cercando di mostrarsi forte - non ti preoccupare, non ci ha fatto alcun male».

Da un altro canto parte attende ansiosamente la moglie di Pietro

Ferrari, una donna di mezza età dall'aria di casalinga. La famiglia Ferrari abita vicino alla filiale, e lei è accorsa immediatamente quando ha saputo che suo marito era stato preso in ostaggio. Vicino a lei ci sono alcuni amici che tentano di confortarla, distraendola, buttando la disavventura del marito sullo scherzo. Un modo di alleggerire la tensione, che però non riesce a nascondere l'angoscia e la preoccupazione. Tanto che né la signora Ferrari, né il marito della direttrice vogliono rilasciare dichiarazioni, e preferiscono non mettere a parte i giornalisti del loro sentimento.

Tra i primi ad arrivare in via Cassinis, subito dopo aver avuto notizie del sequestro, anche due funzionari della sicurezza della banca popolare di Milano. Sono loro a dare alle forze dell'ordine tutte le informazioni utili sulle caratteristiche dell'edificio in cui installata la banca, in vista di un possibile blitz. Ma intanto tocca anche a loro interrogato su come sia stato possibile che un uomo si sia

introdotta nell'agenzia con una pistola e una bomba a mano in tasca, e poi sia riuscito a sorprendere gli impiegati. La filiale, pur avendo le doppie porte, non dispone di un metal detector. Un altro fattore che può aver favorito l'azione di Gargano è il fatto che, mentre gli sportelli per il pubblico sono disposti a piano terra, gli uffici degli impiegati sono situati al primo piano. È quindi probabile che, all'ora di chiusura al pubblico della banca, il sequestratore abbia potuto facilmente nascondersi in qualche modo nella sala al pianterreno, aspettare l'uscita di gran parte degli impiegati e poi sorprendere i pochi rimasti che si attendevano alle scrivanie.

Ma la dinamica del sequestro è ancora tutta da scoprire, e del resto per ora non è nemmeno la cosa più importante. Quello che conta è che i tre bancari escano sani e salvi da questa angosciosa avventura.